

“VISIONE UMANA E CRISTIANA DELLA morte”

INTRODUZIONE

La malattia e la morte sono le due realtà che più di ogni altro argomento hanno creato non solo interesse e perplessità, ma fortemente ne hanno influenzato e condizionato, sempre e dovunque, il senso e il valore dell'esistenza umana.

Infatti l'inevitabilità, l'imperscrutabilità, il timore che in ogni istante si possa avverare un tragico destino, una fine indesiderata e di porre fine ad una immatura esistenza, hanno fatto sorgere in ogni popolo le più strane credenze e superstizioni e scongiuri di ogni genere.

La presente tematica di questa Tavola rotonda in sinergia con i vari contributi della medicina, della tecnica rianimatoria con appropriati interventi su approcci terapeutici per curare la malattia, alleviare il dolore, allontanare la stessa fase terminale della esistenza dell'uomo, pone alcuni problemi di carattere sia morale che etico ad ogni operatore sanitario.

Ma, nonostante il riconoscimento agli sforzi dell'arte medica, il problema della malattia e della morte rimane in tutta la sua inesorabile realtà: la morte detta le sue leggi, stabilisce i suoi percorsi, ne determina i tempi e non teme rivali.

Ora in tutta questa visione di tragica realtà a cui va incontro l'uomo, in ogni cultura ed esperienza di vita è nata l'esigenza di farsene un motivo, di chiedersi con franchezza il perché della morte, il perché del dolore, il perché della malattia.

Si intuisce, quindi, che l'uomo si è voluto dare una ragione, porsi dei fondati dubbi, chiedersi perché non abbia delle certezze in una prolungata esistenza, come le altre realtà che lo circondano: monti, fiumi, mare, il cielo stellato che lo sovrasta, il sole che riscalda e illumina da sempre la stessa terra.

Penso e credo che proprio in questo clima, per ogni uomo, sia nato il bisogno di sviluppare le sue conoscenze e le sue esistenziali domande, di tempo, di luogo, di spazio terrestre, e insieme di senso della vita e se esista un suo futuro di continuità (eternità?).

Per queste ragioni, credo ancora, che sia nata ogni ulteriore speculazione di carattere filosofico, antropologico, metafisico, spirituale.

Allora, sono certo che questo percorso speculativo ci possa mettere in condizione, almeno di porre in essere varie problematiche esistenziali, offrendo un minimo di verità sull'esistenza dell'uomo sulla terra.

Ora questo rifugiarsi nella filosofia ci stimola a dare risposte più autentiche ai diversi modi di vedere e di interpretare il mondo, la vita e il senso stesso dell'esistenza: infatti una filosofia priva di senso dell'esistenza, senza alcun riferimento alle legittime domande di sempre, la renderebbe carente di quella dimensione sapienziale che gli stessi antichi greci le hanno riconosciuto.

E' questa, dunque, l'esigenza razionale e intellettuale che spinge, ogni pensatore, a condividere la riflessione su le fondamentali verità sull'uomo e la sua esistenza.

Ecco il percorso di questa riflessione:

- 1. riflessione antropologica**
- 2. riflessione filosofica**
- 3. riflessione metafisica-spirituale**
- 4. la malattia e la morte nella visione cristiana**

L'antropologia antica si è interessata ed ha sempre e comunque voluto confrontarsi con questo essere chiamato uomo.

I vari pensatori si sono preoccupati di definire le varie modalità esistenziali: il suo essere, il suo divenire, il suo vivere, il suo morire.

Per questo l'uomo si è guardato attorno per conoscersi e per distinguersi da ciò che lo circonda e si è chiesto: sono una cosa, un semplice corpo, una materia, o altro?

Ha pensato bene quando ha saputo distinguere che non è una cosa, un oggetto, ma un soggetto, una persona: infatti non si è chiesto che cosa è l'uomo, ma chi è l'uomo? E' qualcosa veramente di diverso.

Non è un animale, non è una pianta, non è un minerale: è un uomo!

Perché si riscopre di essere diverso?

L'uomo si riconosce di essere materiale; mangia, beve, agisce, occupa uno spazio, si muove come gli altri.

L'uomo pensa, ama, si muove liberamente, piange, ha compassione, ha delle idee sulle cose che lo circondano; formula delle astratte, il suo pensiero non ha né tempo né spazio; sa di essere lo stesso oggi, ieri, domani, giudica e ragiona sugli avvenimenti; infine queste idee e ragionamenti si esprimono con un linguaggio e con la scrittura.

L'uomo fa delle scelte libere e riconosce che ha delle responsabilità; intuisce che le sue scelte hanno un valore morale, cioè sono scelte che possono risultare buone o cattive. Infatti le sue azioni gli pongono degli interrogativi: chi sono – dove vado - perché la vita - perché amo - perché la malattia - perché la morte?

Tutti questi atti nell'uomo richiedono una coscienza di sé che non può essere paragonabile alle idee di spazio e tempo; richiedono una dimensione diversa, sono atti spirituali, (atti dell'intelletto) non riducibili alla sola materialità; postulano quindi la necessità di affermare che gli atti umani astratti, universali, immateriali, come causa ad effetto, fanno parte dell'uomo essere spirituale.

LA PERSONA UMANA

La persona umana è sempre una specifica unità: composta di materialità e di anima spirituale. Questa unione è tale che l'una non può escludere l'altra; è una funzione vitale. Infatti non sarebbe il corpo "umano" senza l'unione con l'anima. Per cui l'affermazione di principio è doverosa nel definire l'essere umano: "un soggetto individuale razionale". L'affermare che l'uomo è una persona significa che è qualitativamente unica e irripetibile: per cui la percezione di essere persona vuol espressamente indicare che ogni uomo è una entità inconfondibile, insostituibile, singola.

La persona è un essere razionale, cioè capace non solo di atti "razionali", (pensare, parlare) ma di indicare capacità superiori come (essere intelligenti, saper amare, essere morali, essere religiosi). La persona quindi appartiene ad un ordine ontologico, cioè ogni uomo è, l'essere, il soggetto, al di fuori del tempo e dello spazio. Per questo ha un valore e una dignità assoluti; l'uomo in se stesso ha una sacralità ed inviolabilità di diritti e doveri:

A questo punto della riflessione possiamo veramente affermare che l'uomo è uno spirito incarnato?

Cosa dice la Bibbia in Genesi 1, 26- "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza.... Ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

In Genesi 2,23 l'uomo si riconosce di essere persona diversa da tutte le altre creature, e solo quando Dio le presenta Eva, Adamo afferma:

"questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa";

attraverso, cioè un corpo, si riconosce, si identifica, escludendo ogni altra identità, appunto perché quel corpo è "umano" è una persona.

RIFLESSIONE METAFISICA- SPIRITUALE

Le precedenti riflessioni ci introducono a formulare altri principi ontologici.

Due in modo particolare sono un richiamo specifico all'identità dell'uomo:

Boezio definisce l'uomo “ naturae rationalis individua substantia, (sostanza singola di natura razionale”;

S. Tommaso ritocca e definisce l'uomo: “ omne subsistens in rationali natura vel intellectuali” (sussistente singolo di natura razionale e intellettuale”.

Da queste definizioni si deduce che l'uomo essendo una sostanza (ciò che è in se) è una realtà individuale in una natura ragionevole.

Alla luce di queste affermazioni è lecito porre i seguenti interrogativi:

1. Chi è l'uomo - chi sono io?
2. Quale è il senso dell'esistenza?
3. La mia persona come vive - che fine farà ?
4. Dove finirà il corpo e lo spirito umano?

Da questi concetti sulla persona umana sia dal punto di vista antropologico, filosofico e metafisico, in modo del tutto appropriato si può parlare di trascendenza e spiritualità dell'uomo?

Come abbiamo visto, l'uomo è assoluta apertura all'essere, è cioè spirito, e in quanto tale vive la sua vita in continua tensione verso l'Assoluto, Dio che è “**L'ESSERE SPIRITUALE PER ECCELLENZA**”.

L'uomo è uomo perché è in cammino verso Dio; è l'essere finito ma totalmente aperto a Dio.

Lo spirito (anima) di ogni uomo è creato direttamente da Dio, sia perché lo stesso spirito non può essere prodotto da una preesistente sostanza materiale (essendo superiore); ma neppure da una preesistente sostanza spirituale, perché le sostanze spirituali sono semplici; inoltre essendo sostanza semplice è creata dal nulla, e quindi solo Dio può creare.

Da questa semplice riflessione scaturisce una somma verità sull'uomo; lo spirito essendo forma sostanziale del dell'uomo, viene creato direttamente con il corpo che diventa unità inscindibile di materia e spirito.

Per cui, parlando di malattia e di morte, in questa prospettiva, bisogna dire che queste due realtà non sono solamente un fatto biologico, ma una condizione esistenziale ed umana. Infatti non è solo il corpo che si ammala o muore, è l'uomo che muore. La morte veramente tocca l'uomo nel cuore della sua esistenza.

In ogni tempo e nelle varie culture, appunto l'uomo è stato al centro di questa problematica esistenziale; per brevità faccio alcune esemplificazioni e riporto alcune esperienze:

La definizione Platonica della morte in Fedone in un dialogo tra Socrate e Simmia:

Socrate dice: Crediamo che la morte sia qualcosa?”

Simmia: “Certo”.

Socrate: “E'altra cosa crediamo che ella sia se non la separazione dell'anima dal corpo? E che il morire sia questo: da un lato il distaccarsi il corpo dall'anima, divenuto qualcosa esso solo per se stesso; dall'altro un distaccarsi dal corpo l'anima, seguitando ad essere essa sola per se stessa? O'altra cosa dobbiamo credere che sia la morte, e non questo?”.

Scimmia: “No, ma questo”.

Da questa semplice citazione, che in genere riflette il pensiero greco del passato, si evidenzia, come cosa ovvia, che il problema filosofico sollevato dalla morte sia sapere se l'anima spirituale sopravviva o meno dopo la morte.

E, qualora continui ad esistere dopo la morte, come possa pensare ed agire senza il corpo? Ora si possono formulare delle prove sull'immortalità personale? Il problema rimane aperto, perché la filosofia greca non ha chiarito il significato e la natura della morte nel mondo.

Infatti lo stesso Epicuro, affida il suo pensiero ad un noto **sofisma**: “soltanto ciò che si sente è; siccome la morte non si sente, la morte non è”. Ancora in un'altra opera dice che: “ La morte è nulla per noi poiché il bene e il male esistono soltanto nella sensazione, e la morte è priva di

sensazione..... Il più orribile dei mali, la morte non è dunque nulla per noi; poiché quando noi siamo, la morte non c'è, e quando c'è la morte, allora noi non siamo più. E così essa nulla importa, né ai vivi né ai morti, perché in quelli non c'è, questi non sono più”.

Nella filosofia moderna, per brevità, accenno e riporto solamente ad alcune espressioni sulla natura e realtà della morte.

Schelling, seguendo Epicuro, afferma: “O morte non devo temerti, perché quando sei tu non sono io, e quando sono io non sei tu”.

Altri filosofi dell'Ottocento e Novecento, come Jünger parlano di un oblio della morte, e alla sua “estraneità”: “ in qualunque mondo straniero penetri, egli (l'uomo) riesce sempre ad orientarsi. Solo nella morte non si orienta più. La morte gli rimane estranea”.

Lo stesso **Sartre** criticando la espressione di Heidegger, dove l'esistenza umana viene definita essenzialmente come “essere-per-la-morte”, in cui (la morte è la struttura ontologica) dell'essere, aggiunge qualcosa in più;

“E' assurdo che siamo nati, è assurdo che moriamo”.

LA MALATTIA E LA MORTE NELLA CULTURA CRISTIANA

Ora, per quando attiene alla nostra riflessione, mi è sembrato opportuno, riportare alcune di queste affermazioni per confrontarle su tutto ciò che propone la esperienza cristiana e la sua concezione del problema esistenziale della vita dell'uomo nel suo nascere, nel suo vivere, nel suo morire.

Dalla riflessione metafisica, è emersa una verità: ogni ente sostanziale materiale, in quanto composto di materia prima e forma sostanziale, è soggetto alla corruzione, cioè la morte gli appartiene, perché la morte umana è implicita nella esistenza del suo essere incarnato.

Per cui la morte non può essere considerata un elemento esterno all'uomo, ma come una esigenza inseparabile dalla condizione corporea. La sua “cittadinanza” per così dire, è per l'uomo fonte di significati e di valori. Infatti se si negasse la necessità del morire, si annienterebbe la stessa vita, le farebbe perdere qualsiasi attrattiva e interesse. Una vita sola mondana, perpetua, cesserebbe di essere vita. Perché darsi da fare oggi, se il tempo è inesauribile?

Allora bisogna chiedersi: l' esistenza umana nella morte trova la sua totale distruzione, o postula la necessità di pensare che la morte umana oltrepassa la sfera biologica?

Ecco, quindi la necessità di parlare di una sopravvivenza dell'uomo nella sua dimensione spirituale in quanto lo spirito che informa il corpo (biologico) è di natura semplice che significa di sussistere per se stessa, non si corrompe, non può essere distrutta. Infatti lo spirito avendo una propria realtà ed una propria indipendenza dalla materia, grazie alla sua spiritualità sussiste in se stesso ha cioè un essere intrinsecamente indipendente dalla materia.

Queste riflessioni ci aiutano a formulare uno specifico concetto;

l'uomo è un essere immortale, cioè il suo essere con la morte del corpo non può corrompersi:

L'immortalità è “realtà”, cioè lo spirito umano non solo può essere immortale, ma lo è realmente.

In fatti ancora si può affermare che Dio, una volta creato lo spirito, lo mantiene per sempre nell'esistenza e non lo distrugge, non lo annienta mai l'annientamento dell'essere spirituale ripugnerebbe e contraddirebbe i suoi attributi divini.

S. Tommaso d'Aquino nella sua “Summa Theol” indica e presenta almeno quattro prove:

- 1. spiritualità e semplicità**
- 2. incorruttibilità**
- 3. sussistenza**
4. attività propria intellettuale e volitiva.

Ecco una brillante argomentazione: “Omne habens intellectum naturaliter desiderat esse semper. Naturale autem desiderium non potest esse inane: Omnis igitur intellectualis substantia est incorruptilis”.

Riprendendo il quesito iniziale di queste riflessioni sul senso della malattia e morte nell'esistenza umana, alla luce anche delle esperienze e credenze delle diverse culture, quali egizi, greci, romani e le stesse religioni orientali, che genericamente affermano una credenza nella vita ultraterrena, brevemente, vediamo che cosa ci presenta la esperienza cristiana che partendo dalla testimonianza biblica del VT. e del NT. spera e crede nella vita eterna dell'uomo.

Il cristianesimo propone come senso e valore dell'esistenza umana l'esperienza di Gesù Cristo Figlio di Dio che incarnatosi nella natura umana per "ogni uomo e in ogni tempo, rivela all'uomo la sua vera identità e il suo vero destino.

Infatti Gesù Cristo con la incarnazione supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà attraverso il succedersi delle epoche storiche. L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che ha operato con la sua morte e risurrezione sono il vero criterio per giudicare la realtà temporale e dare speranza al suo vero futuro.

Il significato profondo del messaggio cristiano per ogni uomo è appunto quello di presentare all'uomo che per Cristo e in Cristo la realtà della malattia e della morte ritrovano senso e dignità; infatti con la sua morte il Cristo distrugge la morte e con la sua risurrezione fa dono della vera vita: la vita piena dell'eternità.

Con la sua risurrezione il Cristo ha messo fine a qualsiasi speculazione e pregiudizi sulla realtà della morte.

La morte non segna la definitiva distruzione dell'uomo, ma il suo essere persona, come abbiamo visto nei vari argomenti precedenti, non si dissolve, non si disperde, non si annulla; certo è qualcosa che non si può assolutamente razionalizzare, e che sfugge ad una verifica esperienziale e scientifica, ma neppure si può negare che oltre la vita terrena, non ci possa essere una vera vita eterna perpetua.

CONCLUSIONE

Certamente, a conclusione di queste riflessioni, non smentendo il valore e il contributo culturale delle osservazioni razionali e intellettuali, bisogna con tutta umiltà affermare che il Cristo della storia e del tempo presente e futuro, secondo le Scritture: "È veramente Risorto". Unica speranza di vita eterna.

La Chiesa crede che nel Cristo morto e risorto ogni uomo, morendo con Lui, aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti per la vita eterna.

Per questo tutto il messaggio cristiano si fonda e vive dell'esperienza del Cristo incarnato.

S. Paolo con un linguaggio forte e semplice così si esprime:

"Ma se il Cristo non è risuscitato, è dunque vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede".

Inoltre noi ci troveremo ad essere falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, che egli ha risuscitato Cristo, mentre non l'avrebbe risuscitato, se veramente i morti non risuscitano. Se infatti i morti non risuscitano, neppure Cristo è stato risuscitato; ma se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati, e anche quelli che dormono in Cristo sono perduti. Se noi speriamo in Cristo solo in questa vita, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini". (1 Corinzi 15:14-19).

Allora, per finire, si può doverosamente affermare che il Cristo "è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine" dell'uomo e della storia.

P. Carlo Lazzaro